

“In Italia donne e neri discriminati”

La ministra Kyenge: serve un meticcio

Flavia Amabile
A PAGINA 13

Intervista



FLAVIA AMABILE
ROMA

Quattro giorni fa il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, aveva chiesto a Cécile Kyenge, ministra dell'Integrazione, di andare lì a trovare la donna stuprata a Vicenza da due ghanesi per «ribadire che non c'è integrazione senza legalità». Ieri si è saputo che anche per la donna ammazzata a Livorno, e forse stuprata, ad essere stato fermato è un operaio senegalese. Un altro immigrato.

Ministra, e quindi se la prenderanno di nuovo con lei. Come risponde?

«Non rispondo. Non ho nessuna voglia di alimentare polemiche. Parliamo di quello che sta accadendo in modo serio, senza guardare all'origine delle persone. Esiste una ministra per le Pari Opportunità, bisogna parlare di politiche da realizzare come la ratifica della Convenzione di Istanbul».

È un dramma a cui però il governo dovrà dare delle risposte. Che cosa pensate di fare?

«Per quel che riguarda le donne esiste il ministero per le

“Bisogna parlarne seriamente ma senza guardare all'origine delle persone”

La ministra Kyenge: “Inutile alimentare polemiche inutili”

sé queste due forti discriminazioni».

E quindi, in base alla sua esperienza, una donna italiana è discriminata quanto un uomo di colore?

«Credo che a questa domanda la risposta sia semplice: donne e immigrati sono sottoposti a leggi diverse. Dal rinnovo del contratto di lavoro a quello per il permesso di soggiorno devono superare molti ostacoli in più rispetto ai cittadini italiani».

Sarebbe stata accolta in modo meno duro se fosse stata un ministro di colore invece di una ministra?

«Difficile dirlo, ma guardando agli attacchi che sto ricevendo la maggioranza si riferiscono al colore della pelle».

Ora lei è al governo: che cosa intende fare per l'integrazione?

«Per raggiungere l'integrazione occorre mettere a fuoco diversi aspetti. Credo però che il primo obiettivo sia riuscire ad ottenere una nuova legge sulla cittadinanza, va dato un segnale di cambiamento ed è importante avere un dialogo condiviso con tutte le forze».

Anche con quelle culturalmente così diverse che in questi giorni l'hanno accolta con insulti di ogni tipo?

«Non sarà facile ma si dovrà fare e si può fare».

È ottimista?

«Sì».

Che cosa significa essere il primo ministro di colore dell'Italia?

«È una grossa responsabilità. Devo cercare di restituire quella speranza che tante persone hanno perso. Devono capire che l'Italia è anche nostra, che possiamo guardare al futuro».

Pari Opportunità e sono convinta che la ministra Josefa Idem ha le competenze giuste per mettere l'accento sulle politiche di genere. C'è poi da ratificare la convenzione di Istanbul e sarà una materia di cui si occuperà la ministra Emma Bonino con tutto il mio sostegno»

Ma, dica la verità, si aspettava tutte queste polemiche quando ha accettato di diventare ministra?

«Tutto è possibile. Credo che ogni cambiamento abbia delle conseguenze e delle risposte diverse indipendentemente da come ce le aspettavamo. È molto utile anche per capire come agire e come trovare un percorso di condivisione nel mio incarico».

Avrà capito che il cammino da fare è ancora molto lungo.

«Il cammino è molto lungo ma bisogna soprattutto intervenire sull'emergenza culturale. Bisogna passare dall'integrazione all'interazione, fare in modo che gli immigrati partecipino alla vita della società in cui risiedono e che ci sia un confronto, un meticcio».

Lei vive in Italia dai primi anni Ottanta. Avrà conosciuto diversi italiani razzisti ma ora è sotto i riflettori, è un simbolo ed un bersaglio per molti. È il momento più difficile della sua vita in Italia?

«No, ce ne sono stati altri più difficili».

Vuole raccontarli?

«No, preferisco di no».

In Italia, secondo lei, è più dura essere donna o di colore?

«Prima di tutto sono nera. Lo dico e lo ripeto, con fierezza. E rispondo che in entrambi i casi è molto difficile, e quindi è doppiamente difficile portare su di

piamente difficile portare su di

Cosa ha detto

Gli insulti

Non rispondo a chi mi insulta. Preferisco sì lavori in modo onesto sulle cose da fare

Discriminazione

Bisogna passare al concetto di interazione: gli immigrati devono anche partecipare



La ministra

Cécile Kyenge, nuova ministra all'Integrazione, è convinta che si debba passare dall'integrazione all'interazione: gli immigrati devono partecipare

